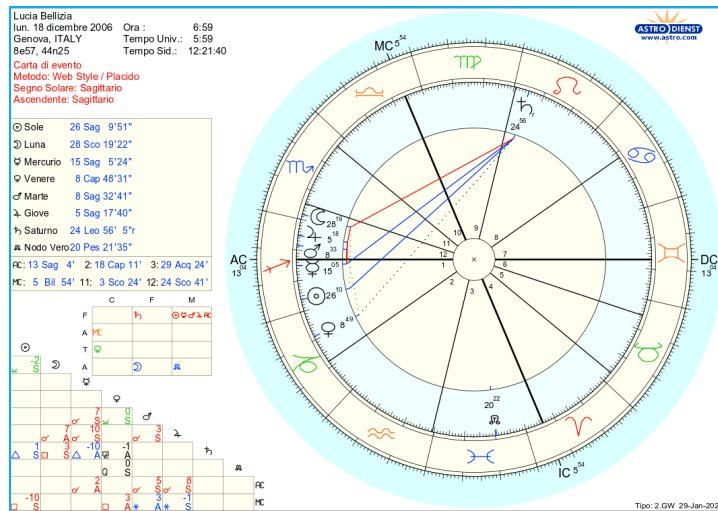


An extreme birthday in Akutan (Aleutian Islands – South Alaska)

di Lucia Bellizia

Guardando la mia Rivoluzione Solare 2006 mi ero accorta subito che ci sarebbero stati decisamente un bel po' di chilometri da fare per metterci rimedio.

Io abito a Genova e se avessi trascorso a casa il giorno del mio compleanno (18 dicembre), questo sarebbe stato l'aspetto del cielo al momento del *return* del Sole sulla posizione natale:



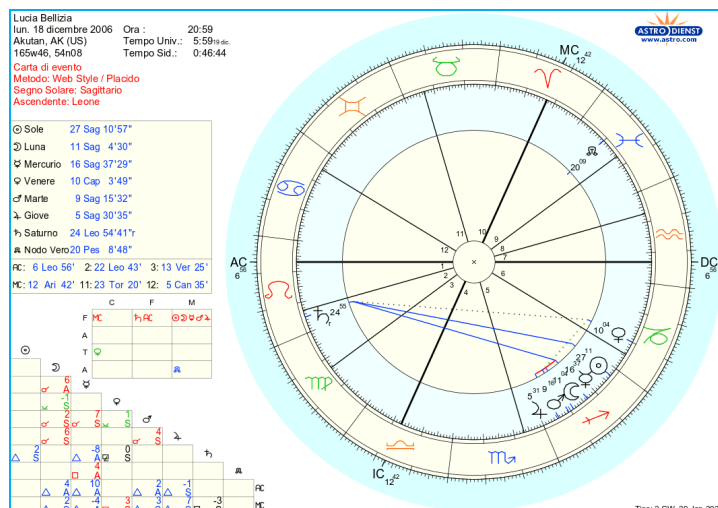
Sei pianeti concentrati tra casa 1a e casa 12a (si notino solo quel Sole in 1a e quel Marte in 12a) e un Ascendente di Rivoluzione in 1a casa natale (il mio ascendente cade in Scorpione e la mia 2a inizia a 18° Sagittario).

Non restava altra scelta che spostarsi, anzi occorreva fuggire gambe in spalla.

Dopo aver tentato varie insoddisfacenti soluzioni (ogni anno si ripete la stessa scena: faccio calcoli su calcoli, in pratica ridomifico la RS su tutto il pianeta, poi verso giugno finisco con lanciare un SOS a Ciro), mi affidai come al solito all'illuminato parere del maestro.

Il responso lasciò anche me, che pure ho già fatto parecchi lunghi viaggi, un tantinello preoccupata: Akutan (latitudine 54° 08' N - longitudine 165° 46' W), una delle Isole Aleutine ovvero Sud dell'Alaska.

Ecco come si presenta invece la RS se trascorsa ad Akutan:



Beh, un deciso miglioramento: via quello *stellium* dalla 1a e dalla 12a (adesso collocato in 5a), l'ascendente di rivoluzione in 9a natale (la mia 9a inizia a 23 del Cancro e termina a 29 del Leone) e persino Saturno sufficientemente lontano dalla 1a di rivoluzione.

Che cosa chiedere di più alla vita?

Occorreva quindi darsi da fare per organizzare il viaggio

Il primo *step* fu una ricerca in Internet per rinverdire le mie conoscenze geografiche e per documentarsi un po' meglio sul luogo da raggiungere.

Appurai così che l'Arcipelago delle Aleutine è situato a sud-ovest dell'Alaska e separa l'Oceano Pacifico settentrionale dal mare di Bering. E' il prolungamento, in gran parte sommerso, dell'omonima catena montuosa, ha origine vulcanica (la stessa Akutan ospita un vulcano) e si estende per circa 1.800 km in direzione della penisola di Kamčatka.



L'Alaska: in basso al centro le Aleutian Islands

Queste isole sono in buona parte abitate da popolazioni originarie: gli Alutiq, da cui il nome Aleutine, cui si sono aggiunti gli americani statunitensi, tutti legati al mondo ittico (pesca, industria di trasformazione e inscatolamento, commercio), perché lì il mare è tra i più pescosi del mondo.

La zona è fortemente sismica e il movimento tellurico subacqueo crea “onde anomale”, che danno luogo a violenti maremoti o *tsunami*. Tra gli *tsunami* particolarmente significativi avvenuti negli ultimi cinquanta anni è annoverato quello che il 1° aprile 1946 colpì l'Alaska e le isole Hawaii.

Un violentissimo terremoto (di magnitudo Richter 7.1) con epicentro nelle Isole Aleutine innescò infatti uno *tsunami* che colpì anzitutto l'Alaska, ma raggiunte, 5 ore più tardi, le isole Hawaii, distanti 4.500 chilometri. Il massimo *runup* misurato fu di 16,8 metri a Pololu Valley (Big Island), con onde che, in alcune aree, penetrarono per quasi un chilometro nella terraferma.

Le isole Aleutine, hanno avuto inoltre un altro triste momento di celebrità, quando nel 1942 furono attaccate dai Giapponesi e ferocemente bombardate per distogliere gli Americani da quello che poi invece sarebbe stato l'obiettivo primario dell'attacco: le Midway Islands.

Il secondo *step* fu visitare in Internet i siti di alcune agenzie di viaggio virtuali per capire qual'era la rotta area da seguire per arrivare ad Akutan: Genova – Chicago via Milano, poi Chicago – Anchorage (che è il punto di passaggio obbligato per raggiungere le varie località dell'Alaska); a seguire Anchorage – Dutch Harbour (principale porto ed aeroporto delle East

Aleutian) e da Dutch Harbour imbarco per Akutan.

Distanza da coprire: 15.000 chilometri circa... chilometro più, chilometro meno; non proprio una passeggiata, ma qualsiasi cosa mi sembrò meglio che trascorrere un anno nato a Genova sotto quelle così infauste configurazioni astrali.

Il terzo *step* fu recarsi dalla mia Agenzia di viaggi di fiducia, Misha Travel, dove pur non essendo nuovi a richieste particolari da parte mia, ebbero un attimo di perplessità quando udirono la meta del mio viaggio.

“Akutan? E dov'è?”.

Io, che conosco ormai i miei polli, esibii subito le cartine geografiche, sciorinai i planning di volo e recitai i numeri di telefono/fax dell'unico albergo esistente sull'isola.

Segui l'obiezione di rito: “Ma come, in Alaska? In inverno?”... obiezione che mi sento sempre sollevare ad ogni compleanno, visto che compio gli anni il 18 dicembre e che mi capitano puntualmente posti freddi, quando non mi tocca anche superare il Circolo Polare Artico, come nel 2004.

Avendola io assicurata sulla fermezza del mio intendimento (e sulla mia salute mentale) e avendole anche ricordato che le motivazioni della scelta non erano di natura turistica, ma di natura astrologica, la fida Arianna si mise al lavoro e debbo dire con buoni risultati, visto poi lo svolgimento del viaggio.

Il quarto *step*: fu richiedere in Questura il passaporto elettronico. Nonostante avessi una precedente versione del passaporto, in corso di validità, avevo infatti saputo che questa più moderna tipologia (in emissione dal 26/10/2006 e dotata di microchip contenente foto ed informazioni anagrafiche) poteva facilitare l'ingresso negli States.

Ogni ostacolo fu prodamente by-passato, biglietti aerei e prenotazioni furono ritirati, mio ciondolo Belial e i miei 4 pennutelli furono affidati a tata Leonor, e finalmente ... partenza!

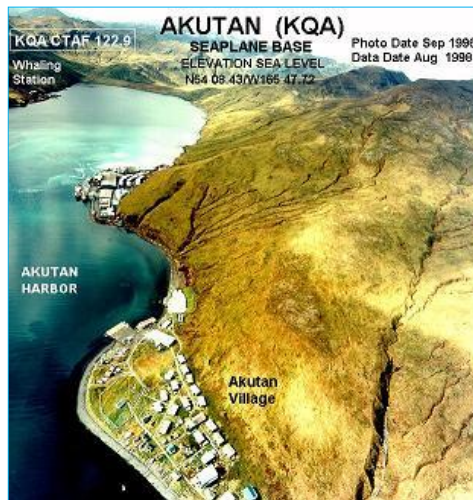
Il *return* del Sole sulla posizione natale era previsto per il 18 dicembre alle ore 5,59 T.U., corrispondenti alle ore 20,59 del 17 dicembre ad Akutan.

Su consiglio di Ciro avevo fissato la partenza per il 14 dicembre (con arrivo in zona nel pomeriggio - ora locale - del 15 dicembre), in modo da avere la possibilità, se il maltempo mi avesse costretto a fermarmi in qualche aeroporto, di ritentare e di arrivare comunque in tempo utile.

Ma non c'è stato per fortuna nessun intoppo e, superato anche l'interrogatorio, all' aeroporto di Chicago, di una fin troppo solerte impiegata della dogana (che non soddisfatta di avermi fotografato e di avermi preso l'impronta del dito indice destro e sinistro, volle anche vedere il biglietto di ritorno, temendo forse che volessi trasferirmi in Alaska), sono giunta in aereo a Dutch Harbor, penultima tappa del mio viaggio.

Mancavano così solo 40 miglia, da percorrere a bordo del mitico Grumman G-21 Goose, un velivolo anfibio.

Ah! Avevo dimenticato di dire infatti che ad Akutan non ci sono piste d'atterraggio né tantomeno aeroporto: l'isoletta è raggiungibile quindi solo via mare o a mezzo di idrovolante o elicottero... e non sempre! Talora infatti, durante i mesi invernali, l'altezza delle onde può limitare l'accessibilità



Il Porto di Akutan: alle 2 estremità lo stabilimento della Trident ed il villaggio.

L'esperienza fatta in questo ultimo tratto di viaggio giustificò da sola, a mio parere, il prezzo totale dei biglietti.

Che cos'è intanto il Grumman Goose? E' un idrovolante a scafo centrale che ha alle spalle una storia di tutto rispetto: costruito dalla Grumman Aircraft Engineering Corporation, un'azienda leader nella produzione di velivoli militari e civili (che divenne famosa durante la IIa Guerra Mondiale per gli aerei da combattimento F24F Wildcat e F26F Hellcat e più tardi per aver realizzato il Modulo Lunare Apollo, protagonista del primo allunaggio umano nel 1969), fu adoperato dalla Marina Militare Americana e da quella Canadese in azioni di trasporto, ricognizione e salvataggio e da quella Inglese per compiti di soccorso aero-marino.

Fu proprio mentre lavorava per la RAF durante la IIa Guerra Mondiale, che il Grumman G-21 ricevette il soprannome *Goose* ("oca"). Dopo la guerra, tornò al servizio civile sia nel clima inospitale dell'Alaska che in quello soleggiato della Catalina Island.

E così a Dutch Harbor salii su questo 5 posti della PenAir, carico di storia, ma anche di posta, pacchi, viveri e varie, il cui pilota è davvero un tutt'fare: prima di partire infatti fa da solo rifornimento di carburante, imbarca le varie innanzi descritte, distribuisce i tappi anti-rumore e biascica in un inglese a lui solo comprensibile le norme di *safety on board*.



Il Grumman Goose della PenAir ad Akutan

Con buona pace di coloro che avevano cercato di distogliermi dal viaggio, paventando *tsunami* e tempeste di neve, al momento del decollo (come peraltro al ritorno) registrammo tempo bellissimo, con brezza leggera e mare appena increspato.

Perfino io, che soffro di vertigini e che evito, se posso, di guardare di sotto quando sono in aereo, potei apprezzare la bellezza di questo scarno paesaggio: terre brulle ricoperte di neve e immerse nell'azzurro dell'acqua.

Indiscutibile inoltre la bravura del pilota, che avvicina il velivolo al porticciolo di Akutan con larghi giri concentrici, ammara, percorre a mò di motoscafo gli ultimi metri e conclude poi salendo per mezzo del carrello sulla terraferma (in fase di decollo effettua invece la rincorsa sull'acqua).

Prima di scendere mi sembrò il minimo andare a stringergli la mano.



Sto per mettere piede su Akutan

A terra mi attendeva un ragazzino inviato dall'albergo presso il quale avevo prenotato, albergo che scoprii essere una casettina a due piani sulla riva del mare, all'interno della quale vengono affittati dei mini-appartamenti composti da soggiorno/cucina, bagno e camera da letto.

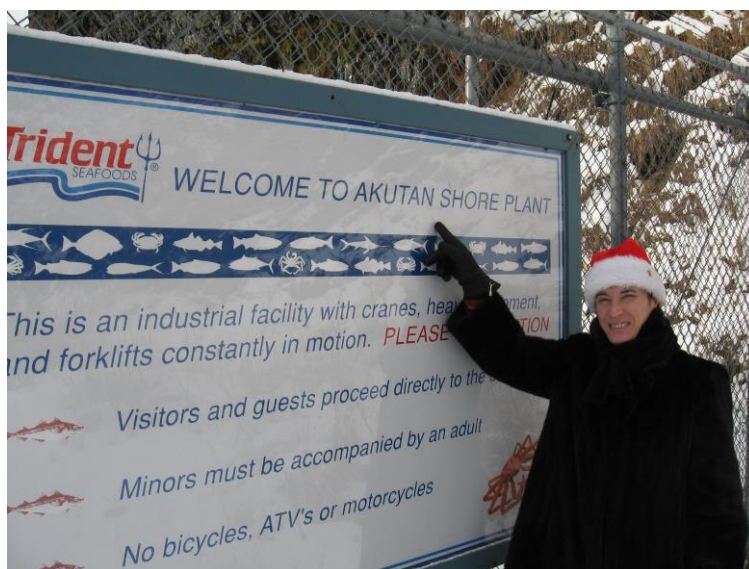
Recuperato il mio scarno bagaglio mi avviai dietro di lui sul sentiero di legno (non vi sono strade asfaltate) ricoperto di neve; scoprii subito, leggendo un avviso all'inizio del paese, che gli abitanti del luogo sono 89 (anche qualcuno di meno, mi fu precisato) e nel breve tragitto fino al mio appartamento avevo già visto tutto: le case, l'Ufficio Postale e quello dello Sceriffo, la piccola Clinica, la Scuola, l'unico Store del villaggio, il camposanto e 2 chiese (una cattolica e una ortodossa).

Cani di grossa taglia a volontà (ogni volta che uscivo venivo accompagnata da almeno 5 o 6 di loro) che giocano sulla neve e, in quantità ancora maggiore, gatti e gattoni.

Pare infatti che i pochi abitanti abbiano un gran numero di felini a testa (la ragazza della *reception* mi disse che la sua famiglia ne ha diciotto!!) e per una precisa ragione: siccome dall'altra parte dell'isola ha sede uno stabilimento della più grande fabbrica del Nord America per la lavorazione del pesce, la Trident Seafoods, abbondano i topi e quindi i gatti sono divenuti una necessità.

In verità durante la mia visita a questo importante stabilimento (che da lavoro a più di 300 persone, quasi tutte di provenienza esterna all'isola) non ne ho visto nemmeno uno (per fortuna): in compenso ho potuto ammirare i giganteschi corvi che stazionano in zona.... mai

visti così grossi!
Meno male che sono più che tranquilli.



Eccomi davanti alla Trident, con un regolamentare cappello da Babbo Natale

Che dire? Akutan non è certo una località turistica ed eccezione fatta per gli amanti della pesca che vi si recano in estate, non si può certo dire che abbia particolari attrattive!!! d'inverno poi... credo di essere stata a memoria d'uomo una delle pochissime, se non l'unica visitatrice straniera in questa stagione e proveniente in particolare dall'Italia... gli autoctoni si staranno chiedendo ancora cosa mi ha spinto lì!

Eppure vi assicuro che quei 3 giorni ad Akutan, in attesa che il *return* si compisse, sono volati: il primo l'ho passato a dormire per rimettermi dalla differenza di fuso orario (11 ore) e gli altri due ad andare in esplorazione di giorno e fare scorpacciate di film in inglese alla sera.

Una volta, durante uno dei miei giri, rispondendo ai miei "Micio, micio", è sbucata da un nascondiglio una piccola gatta grigia tigratina, col pelo corto ma folto, da neve. Doveva avere veramente tanta fame, perché mi ha seguito miagolando fino al mio appartamento: tra riso bollito e pesce in scatola si è spazzolata un piatto di roba, poi si è accomodata sul divano e mi ha gratificato con leccatine, musatine, fusa e ogni genere di affettuosità.

Da quel momento in avanti si è presentata con regolarità a colazione, pranzo e cena.

L'ultima mattina, quando stavo per partire, ho accarezzato l'idea di portarla via con me: non sapevo tuttavia come fare, non avevo idea se fosse di qualcuno o quali certificati veterinari fossero necessari per farla uscire dagli States ed entrare in Italia.

Così, temendo di essere inseguita da un mandato di cattura internazionale per abigeato o di doverla poi abbandonare in qualche aeroporto, l'ho lasciata lì a casa sua, sulla sua isola, ma con grandissimo rammarico.

Ecco Akutan sarà sempre questo nel mio ricordo: il silenzio assoluto, la purezza dell'aria, la piccola gatta tigratina nella neve... la cordialità della gente del posto con i suoi "hallo" ad ogni incontro per strada e col suo "Torna presto, ti aspettiamo quest'estate" di congedo.

Credereste che sul Goose al ritorno mi veniva da piangere?

Il resto è stata ordinaria amministrazione: ancora una sosta di tre giorni a Chicago (che non avevo mai visitato) per le compere natalizie nella Michigan Avenue e poi il rimpatrio.

Perché ho voluto raccontare di questa mia rivoluzione solare mirata?

Non è stata la prima, non sarà l'ultima (ho già dato un'occhiata alla RS 2007 e ...), ma è ad oggi quella che mi ha dato maggiormente la prova, se mai ne avessi avuto bisogno, che non c'è distanza o ostacolo che non possano essere superati, se si ha davvero intenzione di cambiare l'anno che verrà... e soprattutto che anche una meta scelta secondo criteri esclusivamente astrologici può riservare piacevoli sorprese.

Good bye Akutan, thank you for your hospitality.

Genova, 10 gennaio 2007

lucia.bellizia@tin.it